

La metà delle donne maltrattate non ha indipendenza economica

Le piemontesi sono meno preparate sui temi di finanza nonostante un alto livello culturale
Secondo Telefono Rosa il 33 per cento di chi denuncia ha subito ricatti e abusi patrimoniali

di **GIADA LO PORTO**

Il controllo e la gestione finanziaria sono spesso usati come mezzi di sopraffazione all'interno di una relazione. La dipendenza economica nei confronti del marito o del compagno infatti si può trasformare in una forma di violenza psicologica più subdola in quanto non è riconosciuta da chi la subisce: la violenza economica. Sono i temi trattati ieri nel tour dell'educazione finanziaria di Alleanza Assicurazioni, che ha fatto tappa a Torino.

Le donne piemontesi hanno una minor dimestichezza in fatto di economia, finanza e assicurazioni. Secondo gli ultimi dati dell'Osservatorio Edufin Index (che lega il sapere finanziario all'attitudine assicurativa ed è costruito in scala 0-100 con la sufficienza a 60); il gender gap risulta più marcato che in altre regioni: 6 punti di distacco tra uomini e donne (60 a 54), quando lo scarto nella media nazionale è di 5 punti. Lievi differenze anche nella fascia 18-34 anni: i giovani piemontesi sono meno preparati dei loro coetanei italiani (51 a 52), valori comunque entrambi lontani dalla sufficienza (60). Ieri durante l'evento nella sede di Ultraspaio sono state fornite alle donne "pillole e rituali" di benessere finanziario.

All'alfabetizzazione finanziaria
va legato un altro dato: in Piemonte
il 33,4% delle donne che si è rivolta



Una “sposa” contro il patriarcato durante un flash mob delle femministe

in un anno a Telefono Rosa segnala di aver subito violenza economica, perlopiù si tratta di diplomate e laureate. Solo il 2,1% delle donne che ha chiesto aiuto per varie forme di violenza non possiede una licenza elementare e il 17,2% ha una licenza media, la maggioranza (l'80,7%) di coloro che denunciano e chiedono aiuto è costituita da donne con un livello culturale più elevato. Se le donne che subiscono violenza non lavorano o sono sottopagate, finanziariamente sfruttate, restano maggior-

Tappa torinese del Tour
di Alleanza Assicurazioni
per educare
all'autonomia

mente intrappolate in relazioni tossiche.

«L'educazione finanziaria e assicurativa è un'efficace leva per la diffusione di maggiore equità sociale e benessere – sottolinea Claudia Ghinfiati, responsabile marketing e comunicazione di Alleanza Assicurazioni – Con questo tour vogliamo contribuire a migliorare l'indipendenza finanziaria delle donne: efficace strumento di emancipazione, empowerment al femminile e tutela della persona in un Paese come il nostro in cui circa una violenza su tre tra quelle denunciate dalle donne è di natura economica».

Anna Ronfani, avvocatessa e vicepresidente di Telefono Rosa Piemonte, componente del comitato scientifico di ToxD che organizza il festival Women & the City che si svolge a Torino fino a domenica, elenca gli elementi della violenza economica. «Disinformazione per mancata educazione finanziaria e per essere tenute all'oscuro degli aspetti patrimoniali della coppia, subordinazione, controllo, dipendenza, sabotaggio (divieto di lavorare fuori casa o stipendio sul conto del marito), omissioni (se siamo separati non pago alimenti), intestazione di debiti, finanziamenti, fidejussioni per attività di lui». Fa riflettere una domanda posta da Telefono Rosa. «Quando ha iniziato il percorso di uscita dalla violenza disponeva di un'autonomia economica?». La metà delle donne risponde «No».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Odiatori web chiedono scusa a Seymandi



Cristina Seymandi

Si dicono «pentiti», ammettono di «vergognarsi» per quelle offese «inappropriate» e «volgarì». Due dei ventisei odiatori social dell'imprenditrice torinese Cristina Leymandi si sono fatti avanti e hanno chiesto scusa per gli insulti sessant'anni rivolti alla donna, dopo il video pubblicato online in cui veniva lasciata in diretta dall'allora fidanzato Massimo Segre nell'estate 2023.

I due uomini tramite i loro legali hanno inviato delle mail al difensore di Seymandi, Claudio Strata, dicendosi «rammaricati per le offese rivolte online», spiegando di volere assolutamente «chiedere scusa e risarcire il danno» causato dal loro comportamento. Trattative sono in corso per rimettere la querela a seguito di un risarcimento, con uno dei due c'è già un accordo sulle somme. Intanto ci sono stati già dei rinvii a giudizio e a novembre si svolgerà la prima udienza. Il pm Roberto Furlan, titolare del fascicolo, aveva infatti trasmesso gli atti alle procure competenti a seconda della provenienza degli hater. I profili di tutti sono stati analizzati dalla polizia postale e si è risaliti all'identità.

I due che hanno chiesto scusa a Seymandi utilizzavano il proprio nome e cognome per offendere, nessun profilo fake. Chiare le parole della gip Lucia Minutella, che aveva respinto la richiesta di archiviazione avanzata dalla procura e ordinato ulteriori indagini. «I commenti attengono tutti alla morale sessuale femminile – aveva precisato la gip – tanto che non stupisce la successiva e immediata evoluzione in vere e proprie minacce, poi rivolte non più solo nei confronti di Seymandi ma in generale di tutte le donne (“le troie vanno punite in questo modo” la frase citata negli atti dalla giudice). Si tratta di fenomeni inquadrabili nell’ambito di comportamenti sessisti e discorsi di odio, realizzati con l’utilizzo delle tecnologie dell’informazione, fenomeni cui la normativa comunitaria dedica particolare attenzione, ritenendoli forme di manifestazione del più ampio concetto di violenza sulle donne». — **G. LO PO.**

no salario e ranking nella piattaforma», aggiunge Ferro. I dieci casi di rider stranieri lasciati a casa da Deliveroo, secondo la Cgil, sono solo la punta dell'iceberg di un problema più esteso. «Si tratta di persone che avevano conoscenza nel nostro sindacato. Ma siamo convinti che ci siano molti più lavoratori in questa condizione», riflette Bonucci.

A stupire i tre sindacalisti è il fatto che le aziende non hanno nessun compito di controllare la validità o meno del permesso di soggiorno. «Quello di Deliveroo ci sembra più uno stratagemma per eliminare lavoratori più fragili e meno performanti», riflette Francia.

In altre città la buona volontà del personale delle questure e del personale Inca Cgil sembra aver tamponato il problema. «Lo stesso Deliveroo ci ha suggerito di utilizzare quel modello sul nostro territorio», dice Francia, anche lui rider. E chissà che adesso non si discuta anche di questo nell'incontro in prefettura. «Speriamo - conclude il delegato - che si riesca a fare pressing sulle piattaforme per trovare finalmente un accordo e sistemare una questione che è inaccettabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deliveroo non fa più lavorare i rider con i permessi di soggiorno cartacei

di **STEFANIA AOI**

Ismail, ivoriano di 32 anni, è fermo da alcune settimane. Non porta più pizze e sushi a domicilio. «Il permesso di soggiorno cartaceo, quello provvisorio che mi è stato rilasciato dalla questura, non mi è stato riconosciuto dalla piattaforma», racconta. Si è rivolto al sindacato, ma nemmeno la Cgil è riuscita ad aiutarlo. Come lui, ci sono una decina di rider estromessi da Deliveroo dalle consegne a domicilio. La loro colpa: non avere il permesso definitivo, quello sotto forma di tesserino elettronico plastificato, ma solo la ricevuta cartacea valida come permesso temporaneo. «Si tratta di un documento riconosciuto ai sensi di legge - attaccano il delegato Enrico Francia, il segretario del Nidil Danilo Bonucci ed Elena Ferro della Camera del Lavoro di Torino - non si comprende per quale ragione Deliveroo non voglia accettarlo, mentre altre piattaforme sì».

I sindacalisti hanno chiesto e ottenuto dei tavoli per affrontare la questione insieme ai rappresentanti



🔴 I rider di Deliveroo non possono fare consegne e sono penalizzati dalla piattaforma che non riconosce il documento provvisorio cartaceo

della piattaforma delle consegne a domicilio. «Ma per ora non c'è stato verso di convincerli», spiegano dalla Cgil. La motivazione della scelta della piattaforma sarebbe legata al timore che i rider stranieri possano facilmente falsificare il permesso temporaneo cartaceo. La Cgil ha così deciso di bussare alle porte della prefettura: martedì si terrà un incontro sul tema.

«Quella che ci è stata segnalata è una delle tante difficoltà in cui incappano i lavoratori migranti quando cercano di rinnovare un permesso di soggiorno per continuare a la-

vorare», spiega Ferro. Il fatto è che per ottenere il tesserino in plastica ci vuole tempo. E i datori di lavoro come Deliveroo, che impiega più di 500 rider a Torino, penalizzano i propri lavoratori con quest'ad difficoltà a riconoscere il documento cartaceo. «Siamo di fronte a una scelta incomprensibile della piattaforma che crea difficoltà alle persone che hanno necessità di lavorare», aggiunge Francia.

I rider vengono infatti disconnessi e perdono giornate di lavoro fino a quando non arriva loro il permesso definitivo. «Nel frattempo, perdo-